

“Ma tutte queste cose”, dico io: “dove le hai imparate?”

Sergio è talmente preso dalla sua piena di ricordi, di aneddoti, di riflessioni che si è dimenticato di mangiare. Come se la cena fosse un aspetto secondario. Come se fosse altro a saziarlo. Un'altra linfa.

“Io le ho studiate e le studio ancora: è immenso ed incommensurabile il cosmo dell'espressione artistica. Quando devo fare un lavoro con i ragazzi prima la studio. Magari prima l'ho fatta io. Il mio sistema è molto semplice: se voglio far vivere un laboratorio ai miei attori, sia a livello globale sia per uno spettacolo specifico, prima mi leggo una serie di libri, mi guardo diverse fonti. Approfondisco l'idea generale e poi elaboro un'esercitazione che a volte è standard, ma quasi sempre è riadattata; per lavorare con le persone non puoi prescindere dall'emozione di quel momento. Quasi sempre scatta l'alchimia. È così. È uno sbocco. Così come per i brani... La maggior parte delle volte mi vengono portati dei pezzi di carta, ma quasi mai sono recitati. Gli attori arrivano con un foglietto che leggono. Da là comincia la lavorazione del pezzo”.

Assunta annuisce, con la faccia appoggiata sulle braccia intrecciate e posate sul tavolo. Ha l'aria di chi sta ascoltando un affabulatore. In effetti Sergio è anche questo: uno scrittore di destini altrui.

“Quali sono i passi per arrivare alla creazione del pezzo?”

“Sono molti. Prima c'è la lettura neutra, che ormai cominciamo ad abbandonare, poi c'è la lettura capita, quando il lettore deve usare un'intonazione particolare per dimostrare a chi ascolta se sta capendo quello che dice. Serve per trovare l'intenzione e realizzare la comunicazione. Se non sono loro a capire per primi che la comprensione deve diventare una spiegazione agli altri, non c'è pezzo. Può essere anche Romeo e Giulietta. Quest'anno, ho iniziato la sezione – che esisterà sempre nei primi tre mesi dell'anno – in cui studiamo storia del teatro, prendendo uno spunto. Quest'anno abbiamo indagato il mondo del teatro greco e latino, con l'esempio dell'Edipo re, molto per accenni eh... Ti ricordo che ci vediamo quattro volte al mese. Una compagnia professionista si vede otto ore al giorno 7 giorni su 7. E quando si va verso la data degli spettacoli le prove le cominciavamo alle 10 del mattino, 40-45 minuti di pausa pranzo, riattaccavamo fino alle 19;30. Il pianeta dell'accademia teatrale è un mondo dove fai solo quello e non c'è festa, non c'è natale. Se mai un giorno riuscissimo ad avere un'impostazione economica adatta l'idea è di arrivare a quel livello di impegno”.

Sono incuriosito. Mi hanno sempre incuriositi i laboratori, le officine. Anche coi libri, all'università, era lo stesso. A volte ero più attratto da tutto quello che era rimasto fuori dal romanzo piuttosto che al romanzo stesso. È per questo che domando: “Ma quando il regista si trova fra le mani un testo, che poi deve mettere in scena, come fa?”.